



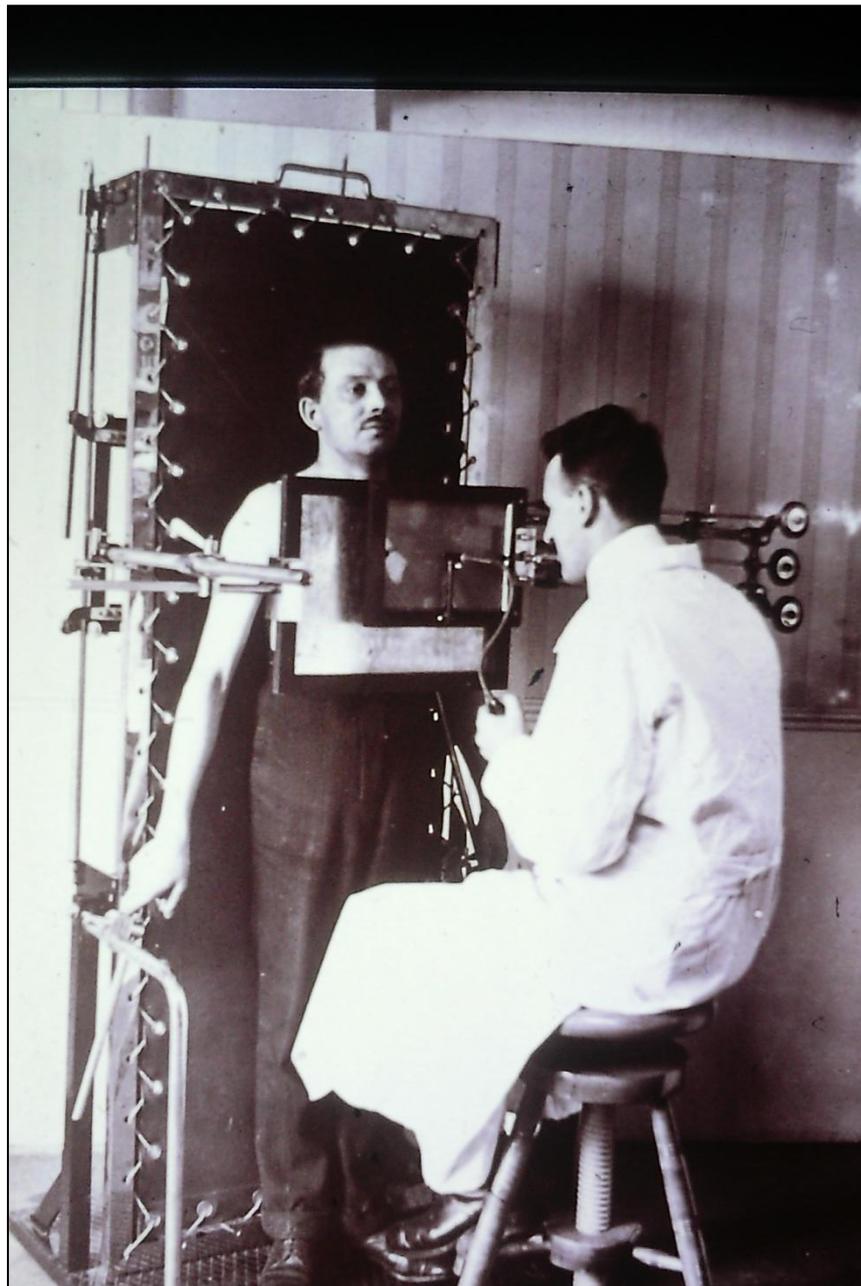
LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 10/83 del mese di Ottobre 2020, anno VIII



UN'APPARECCHIATURA RADIOLOGICA DI INIZIO SECOLO

1907: Il primo tavolo d'esame basculante per uso universale

(vedi l'articolo a pagina 4, che parla dell'apertura di una nuova Stanza del Museo)



Che cos'è

Appenzeller Museum, nato nel 2009 come «album» dei ricordi di famiglia, è divenuto negli anni un Museo multi-tematico, che oggi raccoglie più di 30.000 «pezzi», che coprono gli interessi culturali più disparati. È ubicato a Bodio Lomnago, in via Brusa 6, nelle ex scuderie del conte Piero Puricelli su una superficie di oltre 300 mq. Pubblica il mensile «La Voce», realizza video-racconti, organizza mostre. Il Museo è interamente privato, non gode di finanziamenti di alcun tipo e non ha fine di lucro. La visita (durata circa un'ora e 45 minuti) è gratuita e solo su prenotazione telefonando allo 335 75 78 179 o inviando una mail.



Occhio ai simboli!

Ingrandisci l'immagine → Vai a un'altra pagina → Apri un documento di testo in .pdf → Avvia un video in you tube

INDICE



IL NUOVO SITO dell' APPENZELLER MUSEUM



(<http://www.museoappenzeller.it>)

A la la pagina di benvenuto del nuovo sito dell'Appenzeller Museum, che può essere esplorato indifferentemente da PC, Tablet o Smartphone.

Per l'emergenza sanitaria l'accesso al Museo è limitato a gruppi al massimo di 5 persone, sempre su appuntamento.

All'ingresso viene misurata la febbre e richiesta l'igienizzazione delle mani.

Durante la visita è obbligatorio indossare la mascherina.

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 10/83, Ottobre 2020, anno VIII; la tiratura di questo mese è di 1.580 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Per concordare l'orario scrivere a info@museoappenzeller.it o telefonare a +39 335 75 78 179.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 60.081 fratelli (inventario al 30 Settembre 2020)!

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

LE NONNE HANNO SEMPRE RAGIONE

CAPITOLO I

Mia nonna materna, non si è mai saputo perché, era analfabeta. Nacque nel 1880 a Castrogiovanni, ora Enna (la *urbs inexpugnabilis* dei romani, greci, bizantini, normanni, etc. etc.), duro cuore della Sicilia interna e montuosa. Aveva avuto tre fratelli (uno ragioniere, uno capitano dell'esercito e l'ultimo commerciante) e due sorelle (entrambe maestre elementari). Ma lei, vedova da sempre, con una figlia piccola (mia madre) da allevare, non aveva mai avuto tempo (o voglia) di imparare a leggere e a scrivere. Ciononostante, o forse proprio per questo, quello che diceva era legge. *Ipse dixit*, chiedendo perdono ad Aristotele. La nonna raccontava storie, che ovviamente io e mio fratello eravamo obbligati ad accettare per vere, vangelo indiscutibile. Una di quelle storie, che le era stata tramandata a sua volta dalla mia ter-nonna (e qui si risale ai primi anni del 1800), parlava di uomini che vivevano al centro della terra, più o meno sotto l'Etna (o Mongibello, come il vulcano era chiamato nel racconto). Queste persone, che ormai formavano un popolo bello e buono, si erano rifugiate nelle viscere del vulcano da così tanto tempo che nessuno ormai più ne aveva memoria, né conseguentemente si peritava di cercarle. Del resto loro stesse avevano perso consapevolezza dell'esistenza di un mondo sopra le loro teste vivendo da tempo immemore sotto terra. Perché queste persone si fossero rintanate lì dal racconto non emergeva così chiaramente, ma sembra che avessero cercato scampo passando proprio attraverso la bocca del vulcano a qualche imprecisata catastrofe.

CAPITOLO II

Leggevo qualche giorno fa una notizia riportata dai quotidiani, per la verità con una certa superficialità intrisa di saccente ironia, che negli Stati Uniti d'America stanno andando a ruba i rifugi anti-atomici ed i depositi di missili intercontinentali. Inutilizzati per vari motivi, lo Stato ha messo in vendita questi siti per una manciata di milioni di dollari e sembrerebbe che gli acquirenti, particolarmente numerosi, si siano messi in fila per acquistarli. Paura d'un'imminente guerra nucleare? Nossignore, paura del virus, nuovo devastante flagello universale dell'umanità, e desiderio di "interrarsi" per sparire per qualche tempo e riaffiorare a tempo debito per "riveder le stelle", possibilmente a pandemia sconfitta.

CAPITOLO III

Le nonne hanno sempre ragione e la storia, ineluttabile, si ripete. Forse un Covid preistorico aveva costretto gli uomini del racconto della nonna di mia nonna a sparire sotto l'Etna, così come stanno facendo gli uomini d'oggi. Però l'interramento non avviene solo nei rifugi anti-atomici, merce per milionari, ma anche nei comportamenti individuali, rinchiudendoci sempre di più in *bunker* casalinghi *computer-centrici* e anche, e questo è decisamente peggio, in fortificazioni mentali, con tutt'attorno fossati pieni di paure. Forse un giorno la nipote della nipote della nipote di mia nipote racconterà a sua nipote una strana storia: "Nel 2000, tanti anni or sono, c'erano sotto terra delle persone...." E sì, le nonne hanno sempre ragione. L.R.



L'Etna visto dal Belvedere Marconi di Enna e un'ascensione al cono sommitale del vulcano (3.350 m.)

LA NUOVA STANZA DELL'APPENZELLERMUSEUM DETTA DE "LA TRASPARENZA"

In questo periodo di grande confusione ed apprensione, durante il quale tutti siamo diventati "dottori", il Museo inaugura una nuova sezione, prevalentemente d'argomento sanitario, chiamata, secondo la nostra tradizione di attribuire ai diversi ambienti in cui sono raggruppati gli "oggetti" nomi un poco particolari ma attinenti al tema, la "Stanza della Trasparenza". Ad essa si accede direttamente dalla corte del Museo, in quanto il citato locale in origine era utilizzato per ospitare la carrozza dei proprietari della villa settecentesca, le cui ex scuderie, ovviamente ristrutturata, sono l'attuale sede di Appenzeller Museum.



Come si può evincere da questa vista d'insieme, in realtà due sono le Sezioni: una prettamente di carattere sanitario, in cui sono prevalenti le attrezzature radiologiche (ovviamente tutte rigorosamente *vintage*), mentre la seconda riguarda apparecchiature fotografiche per lo sviluppo di pellicole e lastre, nonché la stampa dei negativi: da qui il nome generico e riassuntivo di "trasparenza". Per il dettaglio delle apparecchiature si può consultare l'apposita sezione del sito del Museo.



DRIA TEST

Un'apparecchiatura sanitaria della Stanza della Trasparenza che suscita nei visitatori una certa curiosità mista a qualche apprensione mal celata è quella della foto qui accanto.

Scambiata dai più per una sedia elettrica (!), in realtà questo attrezzo, il cui nome completo è "tester dinamometrico Driatron - sedile a scocca rigida", è molto meno offensivo, in quanto veniva utilizzato una ventina d'anni fa per la determinazione delle allergie da cibo. In versioni più aggiornate rispetto a quella del Museo, questa sedia è utilizzata ancora oggi, anche se la metodologia è contestata dalla medicina ufficiale in mancanza di riscontri scientifici. Un individuo, quando viene in contatto con sostanze che provocano allergie, risente di una variazione della forza muscolare. Con il DRIA test il paziente viene "legato" sulla sedia e la sua caviglia viene bloccata da una cinghia. Il medico gli somministra diluizioni delle sostanze sospette per valutare la variazione della forza muscolare, secondo le indicazioni fissate nel 1964 dal chiropratico George Goodheart (1908 - 2008), padre della kinesiologia applicata, il cui principio fondamentale si basa sulla correlazione tra le malattie organiche e la debolezza muscolare. Per dare maggiore attendibilità oggettiva a questa procedura i dati vengono elaborati da un *computer* opportunamente programmato per seguire l'andamento della variazione della forza muscolare.

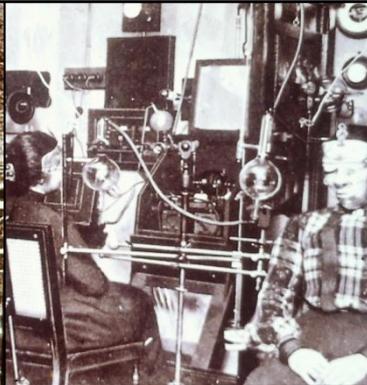
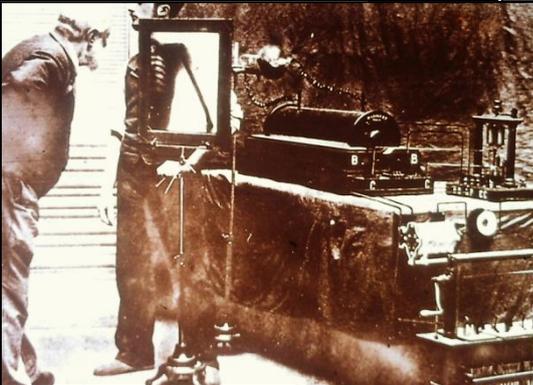
GLI ALBORI DELLA RADIOLOGIA

Chi era ragazzo negli anni del dopo guerra e aveva il conseguente strascico di bronchiti, sua spiacevole eredità, certo avrà frequentato gli studi radiologici del tempo e ne avrà ancora un ricordo non molto piacevole. Si entrava con un certo timore in una stanza praticamente al buio, a causa della debole luce degli schermi fluorescenti; anche per questo, dovendo abituare gli occhi all'oscurità, i medici indossavano degli occhialoni scuri, e già questo incuteva un certo timore. Nel silenzio assoluto si sentiva solo il ronzio delle apparecchiature ed il radiologo, per posizionare il paziente, lo spostava con le mani le cui dita erano annerite dalle radiazioni, in quanto le protezioni erano praticamente inesistenti. Quanti medici hanno sacrificato la loro vita a favore degli altri!



Questa disciplina prese avvio l'8 Novembre 1895 con la scoperta casuale da parte del fisico tedesco Wilhelm Conrad Röntgen (1845 - 1923) dei raggi che sarebbero stati chiamati "X", non essendone allora chiara l'origine e la natura. La scoperta gli valse l'assegnazione del premio Nobel per la fisica.

La prima "radiografia" Röntgen la eseguì sulla mano sinistra della moglie, che, quando la vide, dicono che abbia esclamato: "Mio Dio, ho visto la mia morte!"



Ai primi del 1900 le tecniche radiologiche muovono i primi incerti passi e i medici operano senza protezioni installando le apparecchiature nel salotto di casa: si sta entrando in un nuovo mondo, potendo con queste indagini analizzare il paziente al suo "interno".

In queste rare immagini, gentilmente forniteci dalla Multimage di Cavaria (Varese), possiamo osservare:

1898 - Scopia del polmone con apparecchiature ad induzione

1900 - Terapia a raggi X nel gabinetto di radiologia

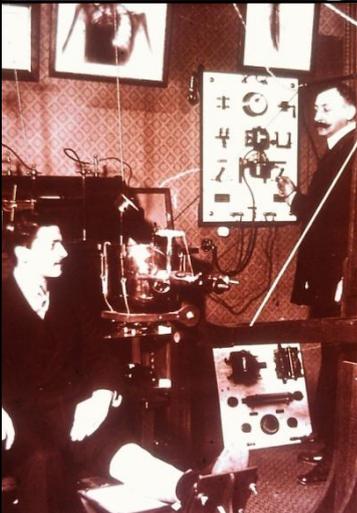
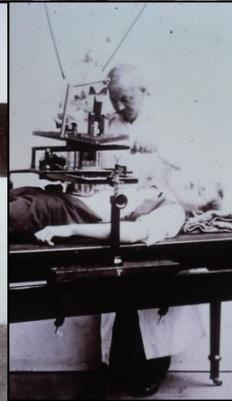
1902 - Apparecchiatura da scopia col cono di compressione ideato da Alberts Schonberg

1903 - Gabinetto di radiologia di Alberts Schonberg - Amburgo (Germania)

1903 - Radiografia del cuore nell'Istituto Alberts Schonberg

1907 - Esami della gamba con tubo a RX non protetto fissato su una colonna di legno

1910 - Gabinetto di radiologia nell'Istituto Alban Kohler - Wiesbaden (Germania)



"LA VOCE" DÀ I NUMERI

Nel numero scorso abbiamo parlato di un interessantissimo libro su uno studio glottologico effettuato in collaborazione con l'Università di Padova sulla Divina Commedia nel 1965 (VII centenario della nascita di Dante), studio reso possibile grazie all'utilizzo di un elaboratore elettronico. Stimolato forse da quell'articolo, un lettore ci ha fatto notare che sarebbe stato interessante considerare gli 83 numeri de La Voce come un *unicum*, una vera e propria enciclopedia, ovviamente con la e minuscola.

Abbiamo allora anche noi, nel nostro piccolo, fatto un'analisi del lavoro svolto in questi ormai quasi otto anni di pubblicazione e ne sono scaturiti dei numeri decisamente interessanti.

Infatti, dal primo numero della nostra rivista a quello di settembre (numeri tutti usciti rigorosamente l'ultimo giorno del mese precedente a quello di riferimento), abbiamo "accatastato" ben 800 pagine con 82 editoriali, 143 approfondimenti; abbiamo citato 104 personaggi "notevoli" e descritto 133 oggetti; abbiamo parlato diffusamente di 125 artisti, di cui 82 con un'intera pagina; l'amico dantista Ottavio Brigandì ci ha regalato 38 interventi su Dante, Michelangelo, Leonardo e Leopardi, mentre l'amico astrofilo Valter Schemmari ci ha parlato ben 43 volte delle bellezze della volta celeste. La Voce è passata ormai da più di un anno dalle 4 pagine del primo numero (vedi foto) alle 10 attuali. Ogni numero pubblica più di 20 immagini e il testo è formato mediamente da 3.850 parole.



Salire sempre più in alto... grazie a solidi appigli

Il nome del museo – APPENZELL – deriva dall'omonimo cantone della Svizzera tedesca, famoso non solo per i formaggi e la birra, ma soprattutto per l'amore degli abitanti per le tradizioni, cantone ove riciede una delle mie venerate radici. La famiglia della mia bisnonna Tobler infatti si trasferì nel lontano 1800 da lì a intra, sul lago Maggiore, dove nacque, confuso frutto dell'unione del ramo svizzero-bergamasco paterno con quello siciliano materno. Forse per non disperdere queste radici così ramificate e mettere in esse un poco d'ordine, avendo maturato, frequentando i monti, la convinzione che si può salire in alto solo grazie a solidi appigli, realizzai alcuni anni fa un Museo etnografico di famiglia, che nel tempo ha cambiato fisionomia continuando a crescere, arricchendosi anche grazie a donazioni di importanti oggetti o intere collezioni da parte di amici e visitatori: il Museo oggi vanta una ricca dotazione di circa 30.000 "pezzi" d'ogni tipo. Ubicato a Bodio Lomnago nelle prestigiose ex scuderie del conte Puricelli, il Museo è organizzato in stanze tematiche, ognuna tappa di un viaggio particolare e intrigante, che stupisce e spinge alla riflessione. Esse occupano gli edifici di una grande corte, impreziosita da un affresco del professor Petrosemolo. Il Museo non vuole più essere solo un ritorno nostalgico al tempo che fu, ma un'occasione di riflessione per l'oggi e di stimolo per il domani, aprendosi amichevolmente al contributo di chi vuole contraffondere cultura.

Il perché di un museo: custodire la tradizione per camminare sicuri

La tradizione è lo specchio di storia, cultura e idee di una comunità, anche se spesso si cade nell'equivoco di riferirle solo a tradizioni e costumi del passato usati per cercare di valorizzare l'identità e l'autenticità di una popolazione e rappresentare il bisogno di autonomia e di decentramento. Per rispondere alla multitudine avanzante di riscoprire miti, fiabe, racconti, leggende, canti, poesie, melodie, riti, cerimonie, detti, proverbi, credenze e pratiche magiche. Molti non credono che il passato influenzi sia il presente, sia il futuro, e non si rendono conto che è impossibile capire un popolo senza conoscere la sua storia e soprattutto quella delle sue idee, ossia il complesso di atteggiamenti mentali, di abitudini e di situazioni ambientali, che distinguono un popolo da un altro, storia che libera dai pericoli della globalizzazione che cancella autonomia e creatività e tutto livello per cercare di imporre i valori della produttività, nel mito del benessere e del consumismo. Poi paradossalmente la tradizione, uscita dalla porta, rientra dalla finestra, ripresentandosi col colossale giro d'affari di astrologhi, veggenti, guaritori, maghi e cartomanti. Ecco allora la sfida:

focalizzare il punto di equilibrio del villaggio globale tra il localismo intelligente e i vantaggi dell'integrazione tra i popoli.
Ma non tutto ciò che viene del passato è un valore da trasmettere. La ciotola dell'uomo di Neanderthal testimonia la sua abilità nel soddisfare le proprie necessità, ma per noi è un avanzo di tempi antichi, che serve solo per conoscere il passato, ma, non trasmettendoci alcun valore attuale, non diventa tradizione. Ecco allora la necessità di stabilire un rapporto tra tradizione e museo moderno che deve andare oltre la pura conservazione e la tutela di beni, pur di pregio, per divenire luogo di ricerca scientifica, laboratorio, educazione, socializzazione e, perché no? dilettio!
Per fare questo un museo deve evitare di diventare un cimitero di oggetti vecchi e aspirare a un pubblico selettivo con una serie di eventi e percorsi differenziati per tema e tipo di visitatore che possano diventare fedeli amici interessati a visite regolari per esperienze divertenti e appaganti come valide alternative a teatro, cinema, televisione e altri luoghi di divertimento.
Certo che questo mondo è proprio strano, poiché mai come oggi l'istruzione è stata così elevata, eppure tanti, troppi, rinunciano alla loro libertà e autonomia e si lasciano guidare come marionette da qualche bu-

Numeri mensili de La Voce: clicca per scaricare la copia in .pdf

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Gennaio								
Febbraio								
Marzo								
Aprile								
Maggio								
Giugno								
Luglio								
Agosto								
Settembre								
Ottobre								
Novembre								
Dicembre								

La Voce dell'Appenzeller Museum
Mensile culturale privo di pubblicità distribuito gratuitamente solo per e-mail.
Per riceverlo inviare il proprio indirizzo a info@museoappenzeller.it; esso verrà inserito nella mailing list privo di ogni riferimento anagrafico e sarà utilizzato solo per l'invio del mensile; non sarà ceduto a terzi per alcun motivo.



INDICE ANALITICO

Il primo numero de La Voce e la pagina del sito che permette di scaricare tutti i numeri arretrati.

Già da tempo ci eravamo posti il problema di dare la possibilità di rintracciare quanto pubblicato nel corso degli anni. Un primo passo era stato fatto creando sul sito <http://www.museoappenzeller.it> un'apposita pagina che permette il *download* in formato .pdf di tutti i numeri arretrati, con la possibilità di stamparli. Ricordiamo che il materiale de La Voce è liberamente e gratuitamente utilizzabile, con la sola condizione di citarne la fonte.

Un passo decisivo è però stato fatto con la realizzazione di un (anche se necessariamente sintetico) **indice analitico**, che può essere consultato nella medesima pagina e che ci proponiamo di tenere costantemente aggiornato. L'indice è costituito da 9 sezioni (COPERTINE, EDITORIALI, APPROFONDIMENTI, ARTISTI ED AUTORI, MOSTRE ED EVENTI, OGGETTI E LIBRI, PERSONAGGI PRINCIPALI CITATI, DANTE ALIGHIERI ED ALTRI, LO SPAZIO) per un totale alla data di 765 voci, ciascuna delle quali rinvia alla pagina, al mese ed all'anno del numero de La Voce che la tratta. Non resta che augurarvi "Buona ricerca!"

LA VOCE DELL'ARTISTA

LUCIANO LANDONI

LA MIA (E NOSTRA) VITA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS



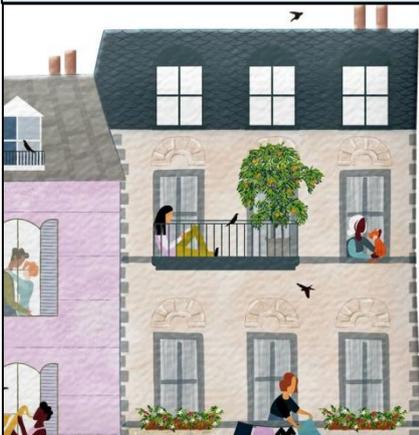
LUCIANO LANDONI, 64 anni, giornalista specializzato nell'analisi delle tematiche socio-economiche, vive a Castellanza. Dopo la Laurea in Scienze Politiche ha approfondito i suoi studi in campo economico e sociale, pubblicando numerosi saggi in materia. Subito dopo essersi laureato, ha ricoperto per diversi anni la funzione di Capo Ufficio Studi di una delle più importanti Associazioni territoriali di Confindustria. Adora la propria famiglia, si definisce "*un appassionato del pallone*", legge tantissimo, colleziona gli album di Tex Willer, predilige i film di James Bond. Dal 2005 al 2019 ha scritto saggi di economia e una serie di libri incentrati sulle problematiche specifiche delle imprese, nonché una raccolta di articoli intitolata "Fatti male".

Ricorderemo questo 2020 come *l'annus horribilis* del covid che ci ha privato di affetti, libertà, incontri e momenti di vita. Siamo rimasti "attoniti" come diceva il Manzoni; ci siamo sentiti impotenti, abbiamo riscoperto l'essenzialità di comportamenti, legami, rapporti familiari e amicali. Ci siamo riscoperti "esseri umani" con limiti e aspirazioni "normali". E per "normalità" si intende quel ri-porre noi stessi al centro della nostra attenzione ri-scoprendo quanto è, per davvero, "vero".

Se viceversa non siamo stati capaci di farlo, abbiamo perso un'occasione di crescita personale insieme alla capacità di rapportare ciò che è dentro di noi con tutto ciò che ci circonda.

LUCIANO LANDONI, interprete abile del tempo che viviamo e dei fatti che lo caratterizzano, in questo periodo di "chiusura" o di *lockdown*, come ci siamo abituati a dire, ha pubblicato "LA MIA VITA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS" (TraccePerLaMeta Edizioni).

Questo libro è il racconto di un'emergenza sanitaria unica dopo un secolo dall'epidemia di Spagnola in cui ci siamo ritrovati "a riscoprire il valore della vita e del tempo, i più importanti beni immateriali dell'uomo". Luciano Landoni, con la sua scrittura chiara e incisiva di giornalista, ha tenuto un diario di eventi ed emozioni di questi mesi di quarantena.



LA MIA VITA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

LUCIANO LANDONI

TraccePerLaMeta
edizioni

Non dimentichiamo che l'autore è un brillante giornalista economico, ben conosciuto nella provincia di Varese, e quindi ha un modo personale ed approfondito di approcciarsi agli eventi studiandone anche le conseguenze economiche sulla provincia, sulla regione e sulla nazione. Non solo: le parole scritte con passione testimoniano i giorni vissuti in famiglia, con le sue preoccupazioni di uomo, di uno di noi.

Adesso che la fase peggiore dell'emergenza sembra essere alle nostre spalle e che le risposte a queste domande sembrano poter essere affermative, è più importante che mai non dimenticare come ci siamo sentiti durante il *lockdown*.

Non solo ricordare i dati relativi all'andamento della pandemia e i nomi di chi se n'è andato, ma anche cos'abbiamo provato noi che siamo rimasti e che ora dobbiamo collettivamente rimboccarci le maniche e ripartire. Per questo il diario e le riflessioni dell'Autore meritano di essere letti, perché è il libro che tutti avremmo voluto scrivere, il diario di quella paura sottile e di quella quotidianità forzata che, chiusi nelle nostre case, tutti insieme abbiamo condiviso e non dobbiamo dimenticare.

LA VOCE DELLO SPAZIO

ASTRONOMIA: LUCI ED OMBRE

CONSIDERAZIONI DI VALTER SCHEMMARI, ASTROFILO

Quando si parla del cosmo e dei suoi infiniti fenomeni si trattano argomenti di passate e future missioni astronomiche che svelano le loro molteplicità, accrescendo ogni giorno di più la conoscenza dell'universo. Però durante il percorso millenario delle scoperte celesti, a partire dalla rotazione e rivoluzione della nostra terra, scoprendo poi la sua gravità e quella degli altri pianeti, sino a giungere alla scoperta di miliardi di galassie, l'umanità ha spesso voluto sfidare la logica della realtà, trascurando le necessità della terra. Certamente l'unico sbarco replicato 6 volte da astronauti sul suolo di un altro mondo, la Luna, oltre mezzo secolo fa, è stata un'impresa quasi fantascientifica, se si considera che era stata effettuata con mezzi molto rischiosi e con i primi limitati *computer* che oggi sono archeologia tecnologica.

Però, dalla prima impresa spaziale del primo satellite artificiale sovietico Sputnik (diametro 58 cm) il 4 ottobre 1957 e dal primo volo umano nello spazio cosmico, effettuato dall'astronauta sovietico Yuri Gagarin (12 aprile 1961), nei decenni successivi l'umanità ha spinto sempre più lontano lo sguardo, incrementando la ricerca scientifica, raggiungendo livelli di conoscenza che già alla fine del secolo scorso erano impensabili o considerati come il frutto di fantasticherie giornalistiche.

Questo accanimento ha accresciuto la curiosità di molti verso i fenomeni astronomici. Proprio questo mi preoccupa, perché si percepisce molta ingenuità nel pensiero di chi sostiene che ogni scelta ed azione in terra per conoscere meglio ciò che c'è nel cosmo sia giustificata semplicemente dalla curiosità umana per ciò che non si conosce ancora. Per non dimenticare la serie di missioni spaziali Apollo con destinazione Luna, va ricordato che dopo diversi tentativi e la morte dei tre astronauti dell'Apollo 1 (1967), gli allunaggi effettuati avvennero dal 1969 al 1972 con 6 missioni in cui furono autori ogni volta equipaggi di tre astronauti ciascuno.



Una domanda, che da solo spesso mi pongo, è come mai dopo l'ultima spedizione (7 dicembre 1972) non furono mai più effettuate missioni "Lunari". Si sa per certo che fu soprattutto per questioni economiche, perché ogni missione spaziale costa cifre enormi, spesso dirottate per armamenti a terra nelle varie ed infinite guerre. Ma non è solo questo il motivo. E lo si percepisce dalle differenti scelte effettuate da parte delle grandi potenze economiche mondiali, che successivamente hanno coinvolto diversi stati singoli del mondo, evidentemente con scopi non solo umanitari e scientifici.

Nella foto: il satellite sovietico "Sputnik"

La luna è stata abbandonata per oltre mezzo secolo per continuare missioni spaziali molto più impegnative sia dal punto di vista economico che di conoscenza, come nel caso delle missioni delle sonde Voyager 1 e Voyager 2 che, partite nel 1977, hanno percorso diversi miliardi di chilometri esplorando da vicino pianeti come Giove e Saturno e Voyager 2 anche Urano e Nettuno, mentre continua a proseguire il suo viaggio infinito verso l'esterno del sistema solare.

Quello che mi stupisce è il fatto che altre missioni lunari avrebbero comportato l'acquisizione di dati importantissimi su una maggiore conoscenza di problemi come la reazione del corpo umano in condizioni di diverse forme di gravità, di mancanza di atmosfera e di molti altri fattori di fisica presenti al di fuori di essa.

Tutte esperienze che sono state acquisite solo in parte delle missioni spaziali realizzate negli ultimi anni con l'invio degli storici Shuttle e con la costruzione ed utilizzo della ISS (Stazione Spaziale Internazionale).

Ma ultima riflessione è il fatto di avere a disposizione l'unico corpo celeste molto più vicino dei pianeti, testato con 6 allunaggi, e che allora aveva suggerito il futuro utilizzo della Luna come base di partenza per viaggi sugli altri pianeti, come Marte. Cosa che non è mai più avvenuta, cadendo nell'oblio. In aggiunta a questa triste dimenticanza si aggiunge la forsennata volontà di conquistare Marte, che dalla prima spedizione della sonda Marsnik 1 (1960 U.R.S.S.), ha spinto le grandi potenze mondiali a sfidarsi fino ad oggi con 41 missioni (17 russe, 20 statunitensi, 1 giapponese, 1 indiana e 2 dell'Unione Europea), delle quali 22 furono insuccessi dovuti soprattutto a guasti tecnici. Sinora i costi per effettuarle sono stati ingentissimi ed i risultati non certo incoraggianti. Su Marte non c'è vita, né acqua in superficie e l'atmosfera è priva di ossigeno e tuttora il problema dell'assenza di ossigeno nell'atmosfera, che dovrà essere ricavato dall'anidride carbonica con apparecchi portatili, non è stato ancora risolto. Inoltre le temperature vanno da + 20 C° a -140 C° e l'atmosfera è composta da anidride carbonica al 95%. La pressione atmosferica è 150 volte inferiore rispetto a quella terrestre di 6,7 mbar. La magnetosfera è assente, indicando che i venti solari colpiscono la ionosfera, creando un'atmosfera sottile, che porta alle escursioni termiche suddette. Insomma, un pianeta invivibile. Una recente notizia mi ha infine portato a scrivere questo articolo. Si tratta della scoperta di un particolare gas, la fosfina, che sulla Terra è legato a forme di vita anaerobiche, che è stato rilevato sulle nubi che compongono l'atmosfera di Venere.

Sulla superficie di Venere sarebbe impossibile la vita, per le sue caratteristiche fisiche che la fanno definire come infernale, ed il rilevamento della fosfina non è una prova solida per la vita microbica e indica solo processi geologici o chimici sconosciuti. Anche in questo caso la ricerca di possibili forme di vita su altri pianeti si dimostra accanimento scientifico, legato certamente anche ad interessi a favore di società/imprese che realizzano progetti di osservazione, analisi spettrografica, simulazioni a terra, di pianeti ed asteroidi in diversi siti mondiali di ricerca.



Radiotelescopio di Arecibo (isola di Porto Rico): il diametro è di 305 metri.
E' superato per dimensioni solo da quello di Guizhoun (Cina) dal diametro di 500 metri.

Come pure la recente attuale realizzazione della flotta di satelliti artificiali Starlink, che è nata soprattutto per motivi di interessi economici. E questo, assieme ad altri progetti spaziali che non nascono con lo scopo di migliorare la nostra esistenza, essendo privi di un futuro certo e positivo, ma che sono perseguiti senza alcuna preoccupazione per ciò che accade sulla terra. Ultima, e molto discutibile, è SETI (Search for Extra-Terrestrial Intelligence -Ricerca di Intelligenza Extraterrestre).

Il costo di questo progetto, partito nel 1974, è stato avviato da un società privata, e questo già ci fa capire come possa averla impegnata economicamente, con la costruzione e la gestione di radiotelescopi giganteschi come quello di Arecibo (vedi foto). Siccome nessuno fa nulla in cambio di nulla, presumo che anche in questo caso si stiano spendendo cifre gigantesche allo scopo di segnali di " UFO ".

Concludo con un sofferto pensiero/quesito: perché da alcuni decenni l'umanità spende a volte ingenti quantità di denaro per sostenere spesso chimere scientifiche per progetti senza un vero senso ?

LA VOCE DI DANTE

Questo mese Ottavio Brigandì ci parla dell'Amara medicina, tema trattato da Dante, e mai argomento, in questo periodo così complicato, fu più pertinente!

L'AMARA MEDICINA

«Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia [...]. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare» (*Apocalisse* 8.10-11).

L'assenzio prende il nome dal latino *absinthium*, che a sua volta viene dal greco *apsinthion* ("privo di dolcezza": ἀψίνθιον): questa pianta è infatti di gusto assai amaro, venendo perciò citata dalla Bibbia in associazione a sofferenze e sciagure.

A dispetto dello sgradevole sapore, sin dalla più remota antichità la pianta è nota ed apprezzata in farmacopea per le sue numerose proprietà: essa è infatti un antisettico, un febbrifugo, un vermifugo, un tonico ed un digestivo. L'assenzio è il modello dell'"amara medicina", spiacevole ma salutare, la cui somministrazione al paziente può essere facilitata cospargendo di miele i bordi del bicchiere; essa diviene così il simbolo di un dolore necessario, che va vissuto interamente.

Iscritto all'arte dei medici e degli speciali, Dante si mostra ferrato sull'uso delle piante nell'industria e nella medicina.

Durate la salita al Purgatorio il poeta incontra l'amico Forese Donati e apprende che il pianto e le ininterrotte preghiere della moglie Nella gli stanno guadagnando il Paradiso: "Sì tosto m'ha condotto / a ber lo dolce assenzio d'i martiri, / la Nella mia col suo pianger diretto" (*Purg.* XXIII, 85-87). L'efficace ossimoro "dolce assenzio" esprime il concetto che le sofferenze dell'aldilà, in se stesse amare come l'assenzio, sono amate e desiderate dalle anime, e quindi ritenute dolci, perché conducono alla beatitudine eterna.

Se in questo particolare momento storico stiamo tutti invocando altri tipi di rimedi, non dobbiamo dimenticare che gli eventi dei mesi scorsi, fatti di lutto, solitudine e riflessione, ci hanno già propinato un'"amara medicina" di cui dobbiamo fare continuamente tesoro, sperando che la raziona avuta sia stata sufficiente per farci guadagnare se non proprio il Paradiso celeste, almeno un poco di serenità su questa terra.



Foto a sinistra: *Artemisia absinthium* (L, 1753)

Il distillato d'assenzio, aromatico e molto amaro, è la base fondamentale per la preparazione del Vermut, vino aromatizzato creato nel 1786 a Torino e base per numerosissimi cocktail.

A destra: La terza tromba, Giusto de' Menabuoi (1330 - 1390), pittore toscano.

Forse l'opera più importante di questo artista è l'affresco del Battistero di Padova (*vedi fotografia a lato*) raffigurante un grande Cristo Pantocratore, storie della Genesi e storie del Cristo.

